

Una famiglia di fondatori

Intervistando i nostri soci scopriamo spesso interessanti pagine di storia, non solo del nostro Istituto ma delle nostre stesse Comunità. Oggi incontriamo la famiglia Agnolon, erede di quella tradizione artigianale che è stata una delle prime espressioni imprenditoriali di Pravisdomini.

La falegnameria Agnolon, fondata nel lontano 1860, sotto il dominio Lombardo-Veneto, è sempre stata gestita in ambito familiare: dal fondatore Giobatta al figlio Giacomo, al nipote Giovanni Battista, al pronipote Antonio, papà dei fratelli Vittorio (classe 1937) ed Eugenio (classe 1944) che conducono l'azienda di oggi, coadiuvati dalle rispettive mogli, Ada e Resi, dai figli Giovanni Paolo e Lauro, Enrico e Valentina, neolaureata, cui si è aggiunto ora anche il nipote Cristian.

La famiglia Agnolon ha esercitato un ruolo importante anche nello sviluppo e nella crescita del nostro Istituto di cui figurano soci fondatori con Giacomo, figlio di Giobatta, che è uno dei diciotto sottoscrittori dell'atto costitutivo, datato 24 settembre 1896, che segna la nascita della Cassa Rurale di Prestiti S. Martino Vescovo e Confessore di Barco di Pravisdomini.

Aveva 52 anni e per diversi anni è stato amministratore della Cassa. Il suo nome è iscritto nella prima pagina del Libro Soci, in data 5 gennaio 1897, con la verbalizzazione del versamento di 1 Lira, pari a una quota sociale. Nello stesso registro troviamo l'iscrizione di Giobatta, figlio di Giacomo, ventenne, ammesso nella seduta di presidenza del 2 dicembre 1902, sino alla prematura scomparsa, nel 1911, a soli ventinove anni. Suo figlio Antonio (Nino) aveva solo tre anni.

La Cassa, nata su iniziativa del parroco don Massimino Simoni, segretario-ragioniere, aveva come sede la canonica, fino al 1921, a due passi dalla bottega artigiana degli Agnolon. Nel 1936, per imposizione del regime dell'epoca, avviene la fusione con la Cassa Cooperativa di Prestiti di Pravisdomini, costituitasi nel 1884.

Da allora la famiglia ha mantenuto un rapporto di partecipazione diretta con la banca, annoverando come soci anche altri appartenenti: Vittorio ed Eugenio, le loro mogli, i figli e le figlie, le nuore e il nipote, appena maggiorenne (ben dodici componenti della famiglia).

Vittorio, quali sono i suoi ricordi del papà?

Il papà "Nino", rimasto orfano da piccolo, era andato ad imparare il mestiere come garzone nella bottega di un falegname di Meduna. Ha lavorato molti anni con il cugino e con altri aiutanti e poi si è messo in proprio. Animato da buona volontà, grinta e passione, negli anni '50 si è spinto a fare i primi investimenti in macchinari, quali una sega a nastro meccanica e una pialla a filo spessore, mentre la prima sega circolare foratrice è stata addirittura progettata da lui. Ricordo che era molto bravo a disegnare, aveva frequentato la scuola di disegno a Barco, attiva dal 1913 fino agli anni '60, rinomata per la buona preparazione che offriva.

Nei primi anni venivano soprattutto prodotti arnesi utili per il contadino, le ruote del carro, finestre, qualche mobile. Il primo lavoro prestigioso che il papà amava ricordare era, negli anni '30, la realizzazione del tetto e dei serramenti del Municipio di Pravisdomini, con la collaborazione di altri artigiani del paese.



Poi, negli anni '50, abbiamo eseguito qualche grosso lavoro in diversi cantieri di Trieste, che raggiungevamo in treno portando appresso la borsona con gli attrezzi e il desinare. Anch'io seppur giovane andavo con lui e mio fratello maggiore a montare serramenti.

Come è avvenuto il passaggio d'impresa?

Il papà ha trasmesso la sua passione a noi figli. Sin da piccoli frequentavamo il laboratorio incominciando a fare qualche lavoretto. Nostro fratello maggiore, Anacleto, il primo ad unirsi al papà, negli anni economicamente più difficili (1954) è emigrato in Canada dove con sacrifici, sogni e speranze, è riuscito ad affermarsi nel lavoro che conosceva bene: il falegname. Io avevo diciotto anni quando dovetti sostituirlo e all'inizio la mia grossa difficoltà era affilare le lame a nastro con la macchina, perchè solitamente era lui a farlo. Ma il papà era sempre al mio fianco pronto ad insegnarmi.

Eugenio, qual'è la sua storia?

Quando Anacleto partì io avevo 11 anni, le estati le passavo in laboratorio, mi sembra di aver sempre lavorato. Ogni volta che potevo e c'era bisogno di un aiuto io c'ero. Ho frequentato i corsi per falegnami alla scuola "Lepido Rocco" di Motta di Livenza. A 19 anni, nel 1963, mi sono imbarcato anch'io su di una nave per il Canada, cogliendo l'occasione di accompagnare nostra sorella che si sposava. Mi sono trattenuto per oltre nove anni. A Toronto mio fratello aveva già avviato una falegnameria. Lì ho trovato un mondo diverso da quello di casa e ho fatto una buona esperienza. Producevamo di tutto: tetti, infissi, sedie, con tecno-

logie sicuramente più avanzate di quelle che avevo lasciato. Sono anche ritornato qualche mese in Italia, più volte, per dare una mano a Vittorio nel laboratorio di mio padre, poi ripartivo.

Vittorio, quando è stata la svolta imprenditoriale?

Gli anni '70 sono stati un periodo buono, c'era molto lavoro, così ho convinto Eugenio a ritornare a Barco e abbiamo ripreso a lavorare insieme, costituendoci in società, dapprima nel vecchio capannone, poi in uno nuovo più moderno e spazioso, motivo di fierezza ed orgoglio di nostro padre, che ha continuato a lavorare con noi fino agli ultimi giorni della sua vita (1989).

Qual'è il ruolo delle donne nella famiglia?

La mamma era una gran lavoratrice: coltivava l'orto, lavorava la campagna e aiutava anche noi figli. Le nostre mogli ci hanno sempre sostenuto e dato una mano in tutte le attività di conduzione e gestione del laboratorio e della famiglia. Si pensi che da principio lavoravamo in una stanza attigua alla casa e per poter verniciare le finestre da noi prodotte, senza la polvere della falegnameria, si aspettava la sera. Quando lo spazio non bastava, si mettevano ad asciugare anche in casa: in cucina e persino sulle scale. Tante sono state le notti trascorse a finire i lavori tra le mura domestiche.

Eugenio, quali sono stati i cambiamenti apportati negli anni?

Ci siamo nel tempo specializzati in serramenti in legno: infissi, porte e scale, per il mercato locale. Non solo nuove produzioni, ma anche restauri di serramenti di ville, palazzine e chiese: sono questi i lavori che ci rendono orgogliosi poiché ci permettono di meglio esprimere il valore dell'arte artigiana.

Recentemente abbiamo raddoppiato la superficie produttiva per far fronte alle nuove esigenze, con consistenti investimenti per le nuove tecnologie.

Figli e nipoti sono le nuove leve con cui guardare al futuro, le idee non mancano e c'è il desiderio di proporsi in nuove fasce di mercato. La cura nella scelta del legno, delle essenze, della tonalità, della vernice, degli accessori, la cura nella realizzazione del prodotto lungo tutte le sue fasi richiede grande esperienza. L'esperienza si costruisce giorno dopo giorno, fianco a fianco, giovani e meno giovani, ed è questa che fa il mestiere. L'aspetto umano conta ancora davvero molto per la buona riuscita del lavoro.

Chiediamo al giovane Giovanni Paolo, figlio di Vittorio: quale è lo spirito che vi anima?

La fabbrica è sempre stata la nostra seconda casa, se non la prima; l'abbiamo sempre frequentata,

all'inizio per qualche lavoretto per i nostri giochi, poi per dare una mano durante le lunghe estati. Abbiamo respirato l'orgoglio di essere un'azienda di famiglia, di perseguire, con grinta e determinazione, lo scopo di dare continuità all'attività artigianale e quindi al nostro nome.

A suo figlio Cristian, diciannovenne, socio della BCC Pordenonese da alcuni mesi, chiediamo: con quale spirito ti sei avvicinato alla vostra Banca di Credito Cooperativo?

Sono cresciuto convinto che essere gruppo e famiglia significasse condividere i valori che ci hanno tenuti saldi insieme nel tempo. I nonni mi hanno insegnato che il Credito Cooperativo è nato qui fra la gente - il loro bisavolo è stato uno dei primi amministratori - e se noi continuiamo a sentirlo vicino, perché soci attivi e partecipi, sarà il nostro punto di riferimento anche per il futuro. I miei genitori e gli zii credono in questo, io mi sento orgoglioso di poter testimoniare che anch'io ci sono.



Un'ultima domanda al nonno Vittorio: recentemente siete stati insigniti del titolo di Maestri Artigiani, quale è la vostra nuova sfida?

Il nostro dovere è salvaguardare il patrimonio di competenze e di esperienza nel passaggio generazionale, coniugandolo con il progresso tecnologico e condividendolo quotidianamente sul campo con i nostri validi collaboratori. Tutto questo ispirati ai valori di cooperazione che ci hanno accompagnato lungo le generazioni. Lo spirito di appartenenza che ci lega al Credito Cooperativo ci fa forti di dire che ci siamo anche noi per portare il nostro piccolo contributo per la crescita della nostra comunità. (ndr. Vittorio Agnolon è anche stato amministratore comunale dal 1985 al 1990).

Maria Cristina Strasiotto

